

Formazione tecnico scientifica contro la bassa produttività

Claudio Tucci

Per aggredire uno dei “mali storici” dell’Italia, cioè la produttività del lavoro bassa, per non dire stagnante ormai da trent’anni, la premier Giorgia Meloni punta anche sul capitale umano, e su una sua formazione più in linea con le esigenze produttive. Sia in ingresso, attraverso un rilancio - iniziato con il governo Draghi e proseguito dall’attuale esecutivo - di tutta la formazione scientifico-tecnologica; sia continua, con il tentativo di far decollare le politiche attive e, appunto, della formazione, a cominciare dall’aggiornamento costante delle competenze alle nuove sfide del mercato del lavoro (digitale, Ai, green).

I numeri di partenza sono, purtroppo, noti: nel 2023 la produttività del lavoro è diminuita del 2,5% per effetto di un aumento delle ore lavorate maggiore del valore aggiunto; siamo agli ultimi posti nel confronto internazionale (quando invece avremmo bisogno di crescere nei settori più innovativi per spingere competitività e conquista dei mercati). È altrettanto nota la difficoltà delle imprese a inserire il personale necessario: il cosiddetto “mismatch” è stabilmente intorno al 50% (a gennaio siamo al 45,8%); oltre 7 imprese su 10 lamentano selezioni difficili; una zavorra che costa circa 44 miliardi di euro di mancato valore aggiunto, quasi 2,5 punti di Pil.

Se a tutto questo aggiungiamo una feroce denatalità - secondo le ultime proiezioni Istat, ricordate lo scorso ottobre al Forum di Ortigia da Confindustria, nel 2050 i giovanissimi rappresenteranno solo l’11,2% della popolazione italiana (in parole più chiare: su cento italiani, appena undici avranno meno di 14 anni) e la perdita di talenti - negli ultimi dieci anni oltre 337mila giovani italiani, di cui 120mila laureati, hanno lasciato il Paese. Il 18% dei dottori di ricerca lavora all’estero entro 5 anni dal titolo - ce ne è abbastanza per invertire rotta sul capitale umano, e quindi sulla produttività.

La misura più ambiziosa messa in campo, ricordata dalla premier, è il rilancio a 360° dell’istruzione tecnica, con la messa a regime del modello 4+2, vale a dire la nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale; e più in generale di tutta la formazione

tecnica e professionale per legarla di più e meglio a imprese e territori. La spinta è soprattutto agli Its Academy che, grazie al Pnrr, hanno triplicato iscritti e corsi; e da oltre un decennio sfornano talenti di cui le imprese vanno letteralmente a ruba (la richiesta è di 120mila diplomati Its l'anno - oltre la metà è però introvabile).

Sempre grazie al Pnrr c'è stato un forte potenziamento dei percorsi di scuola-lavoro in modalità duale e delle Stem, con le misure varate dai ministri Marina Calderone (Lavoro) e Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito). Del resto, secondo gli ultimi dati Istat, nel 2024, tra i 30-34enni il tasso di occupazione ha toccato il valore più elevato proprio nelle discipline scientifico-tecnologiche (88,9%). Oggi il 23,6% dei 30-34enni con titolo terziario ha una laurea Stem; la quota sale al 36,9% tra gli uomini, ma scende al 15,0% tra le donne (qui serve impegnarsi di più).

Stanno crescendo anche i dottorati innovativi nelle imprese; e grazie alle risorse e agli sforzi messi in campo dalla titolare del Mur, Anna Maria Bernini, si sta investendo nel trasferimento di competenze e tecnologie dalla ricerca all'impresa, anche qui per spingere innovazione, crescita e produttività.

Si stanno poi moltiplicando i corsi di imprenditorialità nelle scuole; sempre più aziende stanno scommettendo sulla formazione continua, con le Academy d'impresa che hanno registrato un vero e proprio boom: sono passate da 25 Academy censite nel 2010 a 232 nel 2024, secondo l'ultimo rapporto Assoknowledge. Proprio ieri, Marina Calderone, ha annunciato altri 125 milioni da mettere sul Fondo Nuove Competenze 3 per allargare la platea di imprese che potranno beneficiare del sostegno dello Stato per la formazione delle competenze dei lavoratori nel digitale e nelle transizioni ecologiche (la dotazione della terza edizione del Fondo Nuove Competenze sale così a 1 miliardo e 150 milioni di euro). Una sfida decisiva si gioca sull'orientamento, che significa scoperta delle attitudini, in primis dei giovani, in modo da accompagnarli verso una scelta formativa che conduca all'occupazione di qualità. Attenzione: non è marketing, ma una via obbligata, se vogliamo davvero valorizzare il capitale umano. Altrimenti possiamo creare tutte le strade e le filiere che vogliamo ma rischiamo che nessuno le percorra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA